del 20 Ottobre 2008 **CORRIERE DELLA SERA** estratto da pag. 10

Disabili a scuola, ma non in classe

Più della metà vengono tenuti a lungo fuori dalle aule 164 mila studenti, con 93 mila insegnanti di sostegno

Diciamolo subito, a scanso di equivoci: nel tanto vituperato decreto Gelmini, l'integrazione scolastica delle disabilità non viene neanche nominata. Eppure in piazza, venerdì a Roma, c'erano anche loro. Insegnanti di sostegno, associazioni di genitori. A manifestare contro la riforma, ma soprattutto contro un ministero che, di nuovo, sembra essersi dimenticato di quello che un tempo era il vanto dell'istruzione italiana. E che invece si ritrova ormai da anni ad annaspare tra fondi che vengono tagliati o che proprio non ci sono mai stati, percorsi di formazione a dir poco tortuosi, furberie e inanità.

L'allarme in cifre

Nelle «disposizioni urgenti in materia di istruzione e università» non c'è dunque traccia di handicap, sostegno, formazione. Forse perché, per Viale Trastevere, l'integrazione delle disabilità non è un'urgenza. Eppure: 164.392 alunni, su 4 ordini di scuola statale. Oltre 53mila insegnanti in organico a tempo indeterminato (a cui vanno aggiunti circa 40mila precari). E il quadro si complica se, a quel 2-3% di ragazzi «ufficialmente» certificati dalle Asl, si unisce — dati del Centro Studi Erickson (*www.erickson.it*) — un altro 15-20% con difficoltà educative, apprenditive, di comportamento e relazione. Fenomeni in crescita, dicono gli esperti.

A luglio, il ministero ha emesso una direttiva — la 69 — in cui, per le «iniziative di potenziamento e di qualificazione dell'offerta formativa di integrazione» degli alunni con handicap, sono stanziati 10.500.000 euro. Che, calcolatrice alla mano, fanno meno di 64 euro ad alunno e poco più di 196 a docente. C'è da aggiungere la scure abbattutasi sui costi scolastici: -7.832 milioni di euro, tra 2009 e 2012. Nessun taglio ai posti di sostegno, giurano dal ministero. Però: maestro unico, in classi che hanno fino a 29 ragazzi, contro i 25 di qualche anno fa (e senza più «sdoppiamento» automatico in presenza di disabili). Riduzione del personale ausiliario, e a volte sono proprio loro, ad esempio, che portano in bagno il bimbo in sedia a rotelle. Monte ore che si assottiglia, alle elementari, quando per molte famiglie con figli «speciali» la scuola è il solo porto sicuro.

Integrazione mancata

Non è solo una tendenza del governo attuale. Lo stesso Fioroni, per dire, subì pesanti contestazioni; e fu la finanziaria 2008 a introdurre il rapporto medio nazionale di un posto di sostegno ogni 2 disabili, a prescindere dall'handicap. «Quel che ha fatto il governo Prodi è un abominio: determinare l'organico in base a un puro rapporto numerico. La Gelmini si è trovata il taglio pronto su un piatto d'argento». Non usa la mano leggera, Antonio Nocchetti. Medico, due figlie («non disabili»), è il presidente di Tuttiascuola (*www.tuttiascuola.org*), associazione napoletana di genitori di ragazzi con handicap. «Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità: la politica non è più in grado di sopportare i disabili nelle scuole pubbliche, perché sono diventati un costo inaccettabile».

«La nostra integrazione scolastica ha tanti anni, ma ho paura che oggi venga data per scontata. Mentre all'estero stanno lottando per averla — in Europa, solo Grecia e Portogallo sono schierati sull'inclusione, gli altri hanno sistemi misti con scuole e classi speciali —, da noi c'è un impoverimento del sentire che l'alunno con disabilità è parte integrale e integrata della classe». A parlare è Dario Ianes, pedagogista all'università di Bolzano, fondatore e condirettore del Centro Studi Erickson. «Inserimento», «socializzazione»: dalla 118/1971 alla 104/1992, «la legge dice esplicitamente che il sostegno si fa "alla classe". Le risorse aggiuntive sono ben date se vanno alla collettività, non è che appiccichi un insegnante al disabile e lo mandi in un'altra aula...». E invece, «una ricerca di prossima pubblicazione, realizzata con Andrea Canevaro dell'Alma Mater e Luigi D'Alonzo della Cattolica, ha rivelato che il bimbo disabile passa molto tempo fuori dalla classe: solo uno su 2, alle superiori, è sempre "dentro". Alle materne ben il 35% sta "un po' dentro un po' fuori", una quota che sale al 60% alla primaria, al 69% alle medie. Sono medie e superiori, oggi, la nuova frontiera».

Non solo numeri

«L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di toglierseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Lo scrivevano, più di 40 anni fa, gli alunni di don Lorenzo Milani, in *Lettera a una professoressa*. Parlavano dei loro coetanei «difficili», espulsi dalle scuole «dei ricchi». Ma la riflessione si adatta anche a quei bambini «diversi» che la scuola, spesso, non sa più accogliere, perché le mancano gli strumenti per farlo.

Come, ad esempio, un numero sufficiente di docenti specializzati e in organico a tempo indeterminato (non supplenti «in deroga»), per garantire continuità a studenti già di per sé fragili. «Di solito si entra nel sostegno per poi passare sulla propria materia — ammette Gabriella Villanis, che insegna in una media di Napoli —. Io però ho fatto l'inverso: sono entrata con un concorso a cattedre per matematica e scienze, mi sono appassionata, eccomi qua». Da vent'anni a tu per tu con la disabilità. Quasi una mosca bianca: perché, spiega Ianes, «il livello di cambiamento e precarietà è molto più alto nel sostegno che in altre

classi di concorso. Per contro, più hai un corpo docente stabile, meno ore di sostegno vengono richieste. Basterebbe una metodologia didattica più cooperativa, avanzata...». E qui entra in gioco un altro problema: la formazione. Ianes scuote la testa, «sono presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria, ma noi stessi non sappiamo ancora che percorso debbano seguire gli studenti». Il punto è che sì, «c'è un titolo che si ottiene con 400 ore di specializzazione, ma dato che di docenti formati non ce n'è abbastanza, si prende chi capita». E la formazione *in itinere*? «L'aggiornamento, oggi, non è obbligatorio né retribuito», spiega lapidaria la Villanis. L'unica indagine nazionale sul tema, realizzata dall'Invalsi nel 2005-2006, rivela dati sconcertanti: quasi un istituto statale su 3 non ha docenti curricolari con formazione sulla disabilità. Nelle private, si sale al 68%. Con buona pace del lavoro di squadra.

Soldi che non ci sono, numeri che non tornano: come quelli del monte ore di sostegno, «sempre troppo poche — sospira la prof —. Allora si fa richiesta di integrazione, che a volte viene soddisfatta, altre no. E i genitori, disperati, fanno causa». Ne sa qualcosa Nocchetti, che con la sua associazione ha portato 280 casi davanti al Tar: tutti vinti. Perché «è vero che il bambino disabile va preso in carica da tutto il team. Ma la situazione è tale che l'unico modo per arginare la falla è mettere le mani sugli insegnanti di sostegno». Il 5 ottobre, Ianes e Canevaro hanno lasciato l'Osservatorio ministeriale sull'integrazione: «Questa nuova politica scolastica fatta di tagli, economie presunte (...) — si legge nella lettera di dimissioni — produce in tutti ulteriore insicurezza, diffidenza e conflitti». «Nella scuola italiana — chiude Nocchetti — ci sono ormai 600mila bimbi migranti, che sommmati ai disabili fanno quasi 800mila bambini. E i fondi? E la formazione? Altrimenti, trovino il coraggio di ammetterlo: la scuola pubblica deve diventare il ricettacolo dei paria».

Gabriela Jacomella

Handicap tra i banchi

Sono oltre 164 mila i ragazzi con disabilità che frequentano le scuole statali italiane. Il loro inserimento quotidiano in classe ha necessità di insegnanti di sostegno specializzati

+54%

L'AUMENTO

Nel decennio 1996-2006, secondo il ministero, i disabili nelle scuole italiane sono aumentati di oltre il 50%

33% Sufficienti

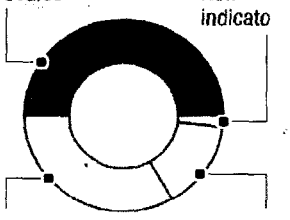
15% Adeguate

LA VALUTAZIONE

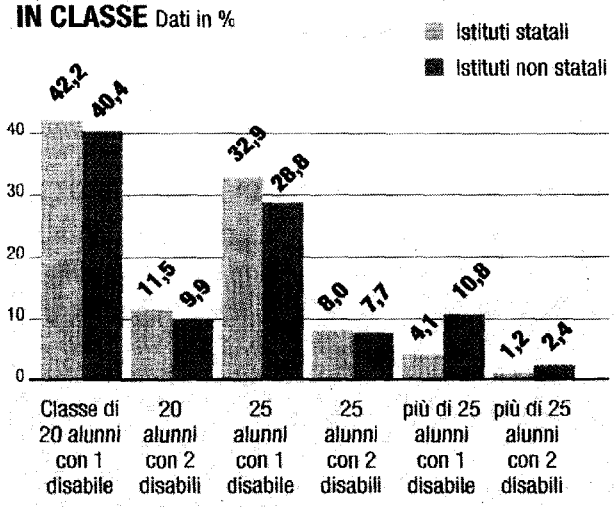
Il parere delle scuole sulle risorse riservate al personale di sostegno

50% Scarse

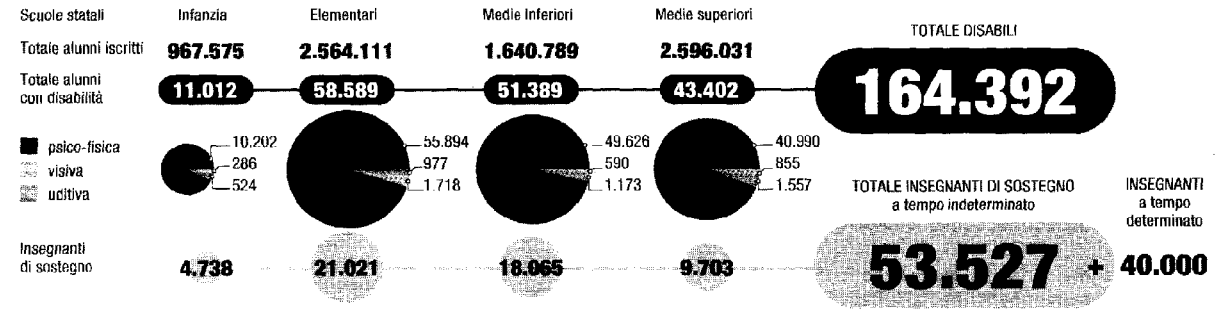
2% Non indicato



IN CLASSE Dati in %



I FINANZIAMENTI PER LA FORMAZIONE Dati in Euro

	Formazione docenti per disabili	TOTALE
Abruzzo	66.106	309.930
Basilicata	24.273	173.726
Calabria	107.939	626.065
Campania	325.884	1.381.769
Emilia Romagna	130.147	657.453
Friuli-Venezia G.	38.734	214.992
Lazio	262.360	1.106.931
Liguria	53.195	289.530
Lombardia	274.755	1.592.164
Marche	48.547	330.092
Molise	13.944	87.429
Piemonte	149.773	808.701
Puglia	200.385	1.006.032
Sardegna	75.919	429.464
Sicilia	281.469	1.383.986
Toscana	106.907	643.393
Umbria	26.856	173.003
Veneto	158.552	819.968

NELLE AULE